

L'ennesimo pentito vuota il sacco

REGGIO CALABRIA – La 'ndrangheta continua a registrare defezioni. Giusto il tempo di prendere atto del pentimento di Emilio Di Giovine, trafficante di droga e armi ai massimi livelli internazionali, vicinissimo al clan Serramo, ed ecco circolare con sempre maggiore insistenza l'indiscrezione che anche Lorenzo Federico, 53 anni, collocato dagl'inquirenti nell'organigramma della cosca Rosmini, avrebbe saltato il fosso.

Secondo voci raccolte in ambienti giudiziari, Federico avrebbe chiesto protezione allo Stato dichiarandosi disposto a collaborare con i magistrati della Dda. Strano ma vero, Lorenzo Federico ed Emilio Di Giovine, nel loro curriculum criminale, hanno in comune l'arresto e un periodo di detenzione in Portogallo. E durante la reclusione Federico aveva vissuto in prima persona il tentativo di evasione dalle carceri lusitane del narcotrafficante. Erano gli anni in cui Di Giovine con il suo losco commercio convogliava fiumi di denaro nelle casseforti delle banche svizzere. Il nome di Lorenzo Federico, compare in importanti processi di 'ndrangheta come "Olimpia 4". Il 2 dicembre dello scorso anno, dopo un periodo trascorso nell'ombra, Federico si era di nuovo conquistato le prime pagine dei giornali in occasione della clamorosa rapina in 1 località Masella di Montebello Ionico. Insieme con altri cinque complici, infatti, faceva parte del commando che aveva assaltato a colpi di kalashnikov un furgone portavalori della Sicurtransport, portandosi via oltre 700 mila euro.

Carabinieri e polizia l'avevano arrestato poco dopo la rapina con Francesco Maria Dattilo, Francesco Messineo e Cosimo Bevilacqua. All'interno dell'appartamento dove i quattro si erano rifugiati c'erano le armi e il bottino.

Di Lorenzo Federico aveva parlato a lungo Domenico Festa, ex killer della cosca Rosmini poi andato a ingrossare le fila dei pentiti della prima generazione, al seguito di Filippo Barreca e Giacomo Ubaldo Lauro. Festa conosceva molto bene Federico perché oltre a far parte dello stesso schieramento, i due si erano trovati nella stessa cella del penitenziario di Lisbona dove si trovava anche Di Giovine. Un destino in comune, dunque, per i tre un tempo affiliati alla 'ndrangheta e detenuti, oggi collaboratori di giustizia.

Ritornando alle dichiarazioni, di Domenico Festa, assumono particolare importanza quelle fatte nell'udienza del 2 aprile 1998 nel processo "Olimpia bis", il pentito aveva parlato di una riunione, presenti anche Antonio Gullì, Antonino Rodà Pino Mittica, Lorenzo Federico, Bruno Azzarà, nella quale si decise che i primi due (tanto per cambiare, entrambi divenuti in seguito collaboratori di giustizia) dovevano compiere un attentato.

La vittima, però, si era salvata e Gullì era stato riconosciuto da un testimone, da un finanziere. Raccontava Festa: "Dopo questo episodio siamo andati su a Milano, e abbiamo appreso che Nino Gullì era stato fatto oggetto di... di un mandato di cattura. A Milano stavamo organizzando la fuga di Emilio Di Giovine, siamo scesi giù per questo problema, per poter aggiustare questa situazione se no, l'avrebbero arrestato, no? Era ricercato in quel momento? Subito dopo si è mobilitato Filippo Serraino per mandargli un'ambasciata, a questo signore a questo finanziere, per... per intimidirlo, per dirgli che era un amico nostro, se pure se l'ha visto, che faceva finta di non vedere. Infatti dopo questo, abbiamo organizzato il confronto alla caserma dei carabinieri di via Aschenez, Gullì si è presentato e il finanziere non l'ha riconosciuto, anzi ha puntato un altro... un carabiniere in servizio nel confronto che hanno fatto tipo all'americana".

Di Emilio Giovine il pentito Festa aveva parlato a proposito dell'amicizia con Domenico Serraino: «Lui, il padre, anche, l'ha convinto, ad ad incontrarsi anche con Emilio. a prendere un'amicizia con Emilio Di Giovine, così fungéva anche da garante, tipo come prendeva... faceva tipo di garante, come Emilio Di Giovine, per poter costruire una situazione per così poi, come ha fatto ci ha fatto dare, ci ha fatto portare in Italia diverse armi. Uno dei responsabili principale è questo Domenico... E' questo Serraino insieme a Emilio Di Giovine per aiutarci nella guerra di mafia». Domenico Festa, a proposito di Lorenzo Federico, aveva dichiarato: “E un tipo un pò... un pò strano. Nel senso che io sono stato detenuto con lui in Portogallo cinque anni, con lui, quindi, posso dire che è inserito, che aveva una simpatia per il nostro gruppo, lui non aveva obblighi con nessuno. Non era stato rimpiazzato, non era malandrino, non era niente. Era un amico mio, di Nino Gullì, e però, a dire che lui è appartenente al gruppo mio di fuoco, con... io.: io mi voglio spiegare bene, non voglio essere frainteso, che questo Lorenzo Federico, se non aveva nessuna... come posso dire? Nessun obbligo. Lui se voleva fare una cosa la faceva e punto. Se non la voleva fare, non la faceva quindi, nessuno lo poteva, obbligare. Quindi, non è che posso dire che era un elemento inserito a pieno titolo. Voglio dire, se il capo famiglia gli diceva di fare qualcosa lui si poteva anche rifiutare. , E aveva aggiunto: «Però, se era lì, non noi, e se io lo invitavo a fare qualcosa, lui era disponibile per l'amicizia che aveva pure nei miei confronti e nei confronti e di Nino Gullì». Ritomando all'esperienza fatta nelle carceri portoghesi Domenico Festa aveva, aggiunto: “Con Emilio Di Giovine, parlando del più e del meno, perché, come si sa, Emilio Di Giovine è un appartenente. La sua famiglia è appartenente alla nostra. C'è il filone di Milano che è appartenente al nostro, ci ha rifornito di armi e tutto come già ho dichiarato in precedenti verbali. E parlando con lui mi diceva: "Ti ricordi quell'episodio, così e così?". Come mi ha riferito sempre Emilio Di Giovine, mi ha detto che a fare scoppiare questa bomba era stato un ragazzino della famiglia Lo Giudice. Ora, questo mi ha detto lui e questo io ho dichiarato. Chi è stato veramente non c'ero io la presente per poterlo affermare.”

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS